

P. CATTORINI,  
**TEOLOGIA  
DEL CINEMA.**  
*Immagini rivelate,  
narrazioni incarnate,  
etica della visione,*  
EDB, Bologna 2020,  
pp. 130, € 15,00.



Y. UENO FRANZONI,  
**QUANTI SOGNI  
E QUANTE  
SPERANZE AVEVI,**  
Il mio libro, 2020,  
pp. 240, s.i.p.



A. STECCANELLA,  
**ASCOLTO ATTIVO.**  
*Nella dinamica  
della fede  
e nel discernimento  
pastorale,*  
EMP – Edizioni  
Messaggero,  
Padova 2020, pp. 198,  
€ 17,00.



Ci si potrebbe chiedere che rapporto esista tra cinema e teologia. Al di là del fatto (comunque non banale) che importanti film affrontano tematiche di carattere religioso, possiamo pensare a un rapporto più profondo tra la teologia e la settima arte? Paolo Cattorini, docente di Bioetica presso l'Università dell'Insubria (sede di Varese) ci conduce in questa riflessione originale, attraversando non casualmente anche tematiche tipiche della filosofia della medicina.

Imprescindibile il «travaglio del negativo» di Pier Paolo Pasolini, il più credente fra gli atei ed il più ateo fra i credenti. Ebbe a scrivere nel 2014 Emilio Ranzato sulle prestigiosissime colonne de *L'Osservatore romano* che *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini è «probabilmente il miglior film su Gesù mai girato». Ci ricorda Cattorini questa significativa affermazione di Pasolini: il cinema è «un infinito piano-sequenza come è appunto la realtà ai nostri occhi e alle nostre orecchie, per tutto il tempo in cui siamo in grado di vedere e di sentire».

Ecco quindi che l'autore definisce il cinema «discorso autorevole per rappresentare la visibile narrabilità dell'essere. La teologia del cinema riflette su questa nuova "aura" e cerca in essa metafore attuali per pensare Dio come racconto, come principio vitale del narrare e come risorsa dell'inesausto desiderio umano di una storia di salvezza». Tematiche filosofico-teologiche che s'intrecciano con alcune recenti riflessioni del card. Gianfranco Ravasi.

Il riferimento fondamentale di Cattorini è l'estetica teologica di Hans Urs von Balthasar. In vita von Balthasar incontrò notevoli difficoltà, tanto che nel 1956 fu persino costretto a lasciare la Compagnia di Gesù. Papa Wojtyła però lo definì «grande figlio della Chiesa» e lo nominò nel 1988 cardinale per meriti teologici. Come ha magistralmente ricordato mons. Rino Fisichella, nell'Epilogo del volume, von Balthasar descriveva così il proprio itinerario spirituale: «Non intende essere niente di più che una bottiglia gettata nell'acqua del mare; sarebbe un miracolo se toccasse terra da qualche parte e trovasse qualcuno.» In Paolo Cattorini Hans Urs von Balthasar ha trovato un discepolo.

Emiliano Vincenzo Toppi

Eri «rimasto un monaco benedettino, anche se non avevi più la tua tonaca bella, né il tuo monastero con i canti gregoriani che tanto amavi». È un dialogo profondo quello che Yukiko Ueno intesse idealmente con il marito, Giovanni Franzoni, padre conciliare, già abate del monastero di San Paolo fuori le Mura a Roma, animatore della comunità cristiana di base di via Ostiense, scomparso nel 2017. Un intimo colloquio inframezzato da lettere, ricordi, testimonianze di tante amiche e amici. Il libro è una polifonia di voci che permette di cogliere aspetti inediti della personalità e della spiritualità di Franzoni e, in forma autobiografica, di quelle di Yukiko. Due esistenze che camminano parallele, tra l'Italia e il Giappone, e che finiscono per incontrarsi e per arrivare al matrimonio nel 1990. Una storia d'amore tra l'Occidente e l'Oriente, tra un monaco – che, pur «ridotto» allo stato laicale, non manca di sentirsi, e di essere, tale – e un'atea. Non si può non essere d'accordo con Luigi Sandri, che firma la presentazione del volume: le proposte di Yukiko, «donna giapponese, filo-gramsciana, dichiaratamente atea – felice e consapevole di tale scelta – ma anche ricca della cultura buddhista, e gelosa del sottofondo shintoista del suo paese», lanciate alle gerarchie cattoliche sono «stupefacenti per il loro misto di candore, meraviglia, audacia». Franzoni ha realizzato in prima persona il sogno di una Chiesa povera, aperta alle donne e agli uomini, dalla parte degli esclusi e dei diseredati, dimostrando di saper rinunciare – sottolinea Tonio Dell'Olio – alla più forte delle umane tentazioni, quella del potere e dei suoi tentacoli. E così facendo, come annota il monaco belga Pierre de Béthune, è rimasto «in centro, nel vero centro, nel cuore della vita del Vangelo». In tal senso, forse appare eccessivamente prudente il giudizio di mons. Luigi Bettazzi: «i suoi [di Franzoni] atteggiamenti di contrasto non permetteranno lo si ponga tra i profeti, accanto a don Mazzolari e don Milani, ma non gli tolgono in merito di una profezia». Giovanni Franzoni è, invece, profeta a pieno titolo di una Chiesa povera e per i poveri, attenta alla giustizia sociale, ai diritti umani e alla cura della casa comune.

Luigi Mariano Guzzo

Che cosa si intende riferendosi all'*ascolto attivo*? A un primo livello la locuzione rimanda a un'attitudine dialogica caratterizzata da grande attenzione e partecipazione comunicativa; gli studi di psicologia, da cui la categoria ha avuto origine, mostrano come chi viene ascoltato attivamente matura sotto il profilo emotivo, si apra all'esperienza, allenti le proprie difese e diventi più accettante e meno rigido (...)

L'ascolto attivo non è, però, oggetto a sé stante: costituisce una determinazione dell'ascolto, tema non nuovo che, anzi, ha un ruolo importante nel cristianesimo ed è implicato, in modo esplicito e non, in tutte le discipline teologiche e bibliche. Qui ne saranno avvicinate alcune coordinate (...) cercando di delineare un quadro generale di carattere sintetico; il tentativo in atto è quello di offrire spunti che possano promuovere una comprensione più articolata di questa dimensione antropologica e di chiarire che cosa significhi porsi *in ascolto*, cosa significhi un ascolto attivo, come sia possibile vivere *in religioso ascolto*.

La ricerca si sviluppa lungo le coordinate della teologia pastorale, che ha un carattere nativamente articolato: ponendo in dialogo gli elementi criteriologici e la prassi, si muove entro la prospettiva del binomio *pratico-pratiche*. Questa opzione epistemologica implica l'assunzione della centralità dell'agire umano nel processo conoscitivo, poiché riconosce il rimando reciproco tra la situazione concreta e la precomprensione teorica che, in essa, si esprime e, attraverso essa, si evolve. Per descrivere sinteticamente un simile dinamismo, si può affermare che la ricerca teologico-pastorale mette in circolo il Vangelo e la vita, in un'osmosi nativa e continua (...)

Date queste premesse, il quadro finale del lavoro non potrà essere che parziale e tematico. Ma allora perché porvi mano? Il motivo fondamentale riposa nel concetto di pastoralità come è venuto sviluppandosi al Concilio e che può essere sintetizzato quale atteggiamento di duplice apertura, *in ascolto* di Dio e dell'uomo.

Assunta Steccanella\*

\* Gli ampi stralci che qui presentiamo sono tratti dall'Introduzione al volume. Ringraziamo l'editore per la gentile concessione.